

L'economia umbra cerca nella transizione green la leva del rilancio

L'industria umbra, il cuore verde d'Italia, punta con decisione sulla transizione green. Sono 625 le imprese della regione, dell'industria e dei servizi, che hanno investito negli ultimi cinque anni in prodotti e sistemi di produzione orientati alla sostenibilità. Il dato emerge dall'ultimo aggiornamento dell'indagine condotta da Symbola e [Unioncamere](#) (l'XI Rapporto GreenItaly) e conferma che anche in tempi di pandemia «chi è green è più resiliente alla crisi». Il trend è importante per una regione che ha evidenziato nell'ultimo aggiornamento congiunturale della Banca d'Italia i principali indicatori in flessione. La pandemia ha colpito l'economia dell'Umbria in una fase di debolezza strutturale. Nel 2019 il pil era aumentato solo dello 0,5%, secondo i dati di Prometeia. Quest'anno, l'indagine straordinaria condotta su un campione di imprese industriali e dei servizi tra la metà di marzo e la metà di maggio ha registrato una diminuzione del fatturato di quasi un quinto nel primo semestre. I report più aggiornati, analizzati dalla neopresidente della Regione [Donatella Tesci](#), dal presidente di Confindustria Umbria [Antonio Alunni](#), dal presidente della [Camera di Commercio](#) di Perugia [Giorgio Mencaroni](#) e da [Miriam Sartini](#), capo della filiale di Perugia della Banca di Italia, evidenziano molte criticità e le opportunità da cogliere nelle filiere dell'agroalimentare, nel turismo, nel settore aerospaziale e nell'automotive orientato alla mobilità elettrica.

Temi che saranno ripresi nell'Assemblea Generale 2020 di Confindustria Umbria in programma il 5 dicembre uniti alla necessità di investire nella digital transformation delle imprese di tutti i settori e di tutte le dimensioni e alla trasformazione delle realtà urbane in senso smart, ma mantenendo il fascino che si spera tornerà ad attirare i turisti da tutto il mondo.

Le potenzialità del turismo sono state confermate dal record di presenze registrato nel mese di agosto, con dati di presenze e posti letto occupati superiori del 32% al record registrato nell'estate 2019 compensando anche il calo dell'incoming dai paesi esteri (-61,3%). Infatti nei primi nove mesi dell'anno il traffico di passeggeri nell'aeroporto San Francesco si è ridotto del 58,9% rispetto allo stesso periodo del 2019 e nei primi otto mesi dell'anno arrivi e presenze si sono dimezzati rispetto allo stesso periodo del 2019.

Il rapporto stilato dalla Banca d'Italia, con le stime più recenti formulate dalla Svimez per l'intero anno, ha previsto una «caduta senza precedenti dell'economia regionale» nella prima

parte del 2020, con «contrazione molto marcata» in connessione con gli effetti dell'epidemia di Covid, mentre nel terzo trimestre l'attività economica umbra registra una ripresa ma con recupero «molto parziale». I dati fanno prevedere un calo del pil regionale di circa l'11% rispetto al 2019, più marcato rispetto a quello previsto per l'Italia (-9,5%). «Sulla ripresa grava un forte grado di incertezza del contesto economico globale e si riflette in una crescente prudenza e soprattutto sfiducia da parte di imprese e famiglie», ha specificato [Miriam Sartini](#). I segni negativi sono tanti: quasi il 20% in meno di compravendite di abitazioni, diminuzione del fatturato per otto imprese su dieci, calo diffuso in tutti i principali settori, aumento dell'export solo per i prodotti chimico-farmaceutici/cartari e crollo del numero delle persone che ricercano occupazione (-18,3%).

Tra i settori che hanno appesantito il trend complessivo della regione spicca l'edilizia: oltre i due terzi delle imprese hanno rilevato una marcata riduzione dei volumi produttivi ma c'è la concreta speranza di un «riavvio dei cantieri» per le ristrutturazioni legate ai Bonus del Governo già nei prossimi mesi.

I risultati reddituali del sistema produttivo sono peggiorati per effetto del ridimensionamento dei ricavi. Il saldo tra le aziende che si attendono di chiudere l'esercizio in utile e quelle che prefigurano una perdita è diventato negativo. Per fronteggiare il conseguente forte fabbisogno di liquidità le imprese hanno accresciuto in maniera rilevante la domanda di finanziamenti al sistema bancario. La contrazione dell'attività produttiva, scorrendo le analisi della Banca d'Italia, ha determinato nel primo semestre un brusco calo delle ore lavorate e degli occupati a tempo determinato (-15 e -24% rispettivamente). Le attivazioni di contratti sono diminuite in special modo nei servizi, tra i giovani e le donne. L'occupazione si è ridotta nel complesso dell'1,4%; l'impatto della crisi è stato attenuato dal blocco dei licenziamenti e dal massiccio ricorso alle forme di integrazione salariale. Nel primo semestre del 2020 il numero di occupati è diminuito dell'1,4%. Risultato: all'inizio degli anni Duemila l'Umbria si collocava in un gruppo di regioni europee con un pil pro capite ampiamente superiore alla media dell'Unione europea. La caduta dell'attività economica nella lunga fase recessiva, molto più intensa rispetto alle aree di confronto, e il più lento recupero degli ultimi anni ne hanno determinato un declino del posizionamento nel contesto europeo.



